



diritto & religioni

Semestrale
Anno XV - n. 1-2020
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

29



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XV – n. 1-2020
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttori
Mario Tedeschi – Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni

G.B. Varnier

G. Dalla Torre

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione:

Cosenza 87100 – Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Redazione:

Cosenza 87100 – Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente

link: www.pellegrinieditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito www.pellegrinieditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni si consulti il link: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

Il cielo antico. Cosmologie bizantine e Sacre Scritture

The Ancient Sky. Byzantine Cosmologies and Holy Scriptures

FRANCESCA GALGANO

RIASSUNTO

Durante l'età tardoimperiale romana e poi bizantina, le indagini sull'origine del mondo si intrecciano con il pensiero cristiano, sollecitato dall'interpretazione dei testi sacri, assunti talora come portatori di verità scientifiche.

La Topografia di Cosma Indicopleuste offre uno spunto di riflessione su tali intersezioni, che coinvolgono l'esperienza giuridica come Giustiniano interviene su alcune questioni dogmatiche.

PAROLE CHIAVE

Cristianesimo, Cosmologie bizantine, Sacre Scritture

ABSTRACT

During the late Roman and later Byzantine periods, investigations into the origin of the world are intertwined with Christian thought, solicited by the interpretation of sacred texts, sometimes taken as bearers of scientific truths.

Cosmas Indicopleustes' Topography offers food for thought on these intersections which could involve legal experience as Justinian intervenes on some dogmatic issues.

KEY WORDS

Christian religion, Byzantine Cosmologies, Holy Scriptures.

SOMMARIO: *1. Indagini sul mondo – 2. La visione di Cosma – 3. Cosmologie e Sacre Scritture – 4. Il cielo, le stelle – 5. Movimenti dei corpi celesti – 6. L'anatema di Giustiniano – 7. Dottrina cristiana, filosofia greca, cultura giuridica*

1. Indagini sul mondo

Il racconto di Matteo¹ sulla nascita di Gesù menziona una stella che non è ancora una cometa – ὁ ἀστήρ dice l'Evangelista – indicandosi genericamente un corpo celeste, cui solo dopo diversi secoli Giotto², nel decorare la cappella degli Scrovegni a Padova, darà una coda avviando così una tradizione ininterrotta fino ai nostri giorni, che rappresenta infatti una cometa nel cielo sopra la Natività.

Pur essendo l'iconografia del Presepe estranea al mondo cristiano di quei primi secoli, nell'immagine essenziale della Famiglia, raccolta intorno al Bambino appena nato nella grotta su cui splende una stella, appaiono, in una sintesi straordinaria, i temi che hanno a lungo interessato le vicende culturali del primo Cristianesimo: la riflessione sul mondo e la sua rappresentazione visiva; astronomia e astrologia; le eresie cristologiche, in cui la nascita da Maria è un punto nodale. Il mondo antico aveva sempre subito il fascino delle stelle, che portano tuttora, restituendoli spesso antropomorfi, nomi e vicende della mitologia greca e romana, pur essendone stati gli arabi³ i primi grandi conoscitori: forme, natura, movimenti, influssi di luna, pianeti e costellazioni avevano impegnato il dibattito scientifico greco, già da Aristotele interessato alla conoscenza del mondo, e anche della vòlta celeste.

Durante l'età tardoimperiale romana e poi bizantina, cosmologia, geografia, astronomia, topografia erano campi di indagine scientifica ancora molto vivaci, che si combinavano tuttavia con teologia, magia, astrologia e filosofia grazie alla nuova (e diversa) linfa offerta dal pensiero cristiano, sollecitato allora dall'interpretazione dei testi sacri, spesso nel tentativo peculiare di conciliarli con la cultura ellenica, che rappresentava ancora la principale

¹ «Quando nacque Gesù, alcuni Magi arrivarono da Oriente a Gerusalemme e iniziarono a chiedere dove fosse il re dei Giudei, perché, guidati dall'apparizione di una stella, erano giunti fino a lì per adorarlo. La stella continuò a precederli lungo il cammino fino a Betlemme e si fermò nel luogo dove si trovava il bambino: essi, vedendo la stella, provarono una gioia immensa. Al cospetto poi di Gesù in grembo alla madre, si inginocchiarono e offrirono in dono oro, incenso e mirra dagli scrigni, che avevano con sé, prima di fare ritorno ai loro lontani paesi) Cfr. in particolare all'interno del lungo passo appena citato: NT. ²⁹ (οἱ ... ἐπορεύθησαν, καὶ ἰδοὺ ὁ ἀστὴρ ὃν εἶδον ἐν τῇ ἀνατολῇ προῆγεν αὐτοῦς, ἕως ἔλθων ἐστάθη ἔπάνω οὗ ἦν τὸ παιδίον; e ^{2,10} ἰδόντες δὲ τὸν ἀστέρα ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα. ^{2,10} ἰδόντες δὲ τὸν ἀστέρα ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην σφόδρα».

² Che aveva forse assistito al passaggio della cometa di Halley nel 1301 e la ripropose nell'affresco della Adorazione dei Magi. Anche dietro la fortuna di Augusto c'era stata una cometa, che fu chiamata *Sidus Iulium*. E il transito di una cometa nel 540 d.C. avrebbe segnato (invece in negativo) alcuni importanti eventi nella vita politica di Giustiniano, quando Cosroe avrebbe conquistato Antiochia.

³ E prima di loro gli astronomi di Mesopotamia ed Egitto tolemaico, senza dimenticare gli astrologi etruschi e i matematici greci.

componente ideologica nella formazione intellettuale soprattutto in Oriente⁴. Tale conciliazione avveniva in modo piuttosto naturale, visto che il modello educativo conforme allo schema della *'paideia'* proseguiva ininterrotto nelle scuole da secoli: grammatica retorica filosofia si intrecciavano ora con la riflessione sulle Scritture e l'ideologia cristiana proseguiva senza soluzione di continuità sulla strada segnata da quella greca, pur pagana, attraverso metodi e forme (di logica, dialettica, dottrina) che essa non aveva ancora elaborato in modo autonomo.

D'altra parte lo sviluppo del pensiero in età ellenistica aveva perso smalto, nonostante il contributo di Plotino e la elaborazione filosofica (concentrata oramai sui grandi maestri dei tempi andati) certamente risentiva talora di eccesso di artificiosità, se non di formalismo estetizzante, che naturalmente, come in altri campi del sapere, si profilava anche nelle scienze naturali, dove è innegabile che la ricerca avesse abbandonato ogni ambizione specialistica e mostrasse, nel vagheggiare il proprio passato, un deciso ripiegamento su se stessa. Da questo punto di vista l'incontro fra la cultura greca e il cristianesimo produceva un prezioso sincretismo, che declinava, talora con singolare arditezza esegetica, teologia, geografia e cosmogonia: fra secondo e terzo secolo nella scuola di Alessandria il livello culturale era stato elevato da maestri come Clemente e Origene, riusciti con esito molto positivo a comporre catechesi cristiana e filosofia platonica greca, ponendo in armonia fede e conoscenza, *'pistis'* e *'gnosis'*.

Tale armonia era tuttavia contestata da chi credeva, invece, che solo le Sacre Scritture potessero e dovessero spiegare il mondo: contro le descrizioni dettagliate di terre emerse e mari (come quelle elaborate nel II secolo dal celebre geografo e astronomo alessandrino Tolomeo), che in un incrocio di meridiani e paralleli cercavano di offrire precise espressioni cartografiche delle nozioni fino ad allora acquisite di geografia, le versioni proposte da costoro erano, invece, piuttosto elementari e ruotavano intorno ad alcuni concetti fondamentali, come la centralità di Gerusalemme nel mondo fisico, insieme con gli altri luoghi biblici; o la posizione del Paradiso nell'estremo Est; o ancora l'impossibilità materiale di popoli che vivessero nell'emisfero Sud, nella terra incognita, agli antipodi cioè (dunque a testa in giù!); la scomparsa infine nelle

⁴ Già prima di Costantino, che trovò a Byzas la sede della nuova capitale dell'impero che sarebbe diventata Costantinopoli, Diocleziano aveva scelto Nicomedia: Roma non aveva più alcuna capacità attrattiva soprattutto a livello culturale (è noto che Temistio rifiutò la cattedra a Roma). Il tentativo di Giuliano di realizzare un ritorno al paganesimo, pur fallito, aveva posto in risalto un tema cruciale, della persistenza cioè della tradizione ellenistica nella cultura letteraria e filosofica e nella concezione politica dell'aristocrazia romana.

carte geografiche⁵ di dettagli tecnici come la latitudine e la longitudine; tutti elementi che denotavano un deciso disinteresse verso una rappresentazione che fosse attendibile, oltre che una reale conoscenza di altri paesi e culture, a vantaggio di una raffigurazione ideologica, in cui la Terra dovesse apparire il luogo dove l'umanità doveva vivere in attesa di trovare la salvezza. Topografie e mappe, del resto, non dovevano condurre necessariamente in luoghi fisici e reali, ben potendo, come la meta, anche il viaggio essere solo vagheggiato, per sanare quella primordiale curiosità di conoscenza, che incoraggia a superare (anche solo con l'immaginazione⁶) la linea dell'orizzonte.

Fra costoro si pone certamente un certo Cosma Indicopleuste⁷, che nel sesto secolo redasse una sua Topografia Cristiana.

2. La visione di Cosma

Cosma era stato un mercante alessandrino, forse però antiocheno di nascita, navigatore dei mari dell'India – come il suo (sopran)nome dice chiaramente – che aveva voluto raccontare del suo lungo peregrinare nelle terre dell'Oriente, fra Mediterraneo, Mar Rosso e Golfo Persico, ove si era spinto probabilmente fino all'India e a Ceylon. L'opera, completa di suggestive illustrazioni che abbellivano manoscritti miniati di grande pregio, anche artistico, trattava di geografia, cosmologia, zoologia, etnologia e ovviamente anche di teologia, ma senza alcuna pretesa di scientificità: lo stesso autore infatti affermava di essere un autodidatta, allievo di Mar Abhâ I⁸.

Proprio a quest'ultimo e alla sua esegesi della Bibbia si ispirava infatti Cosma, come orgogliosamente rivela in diversi passaggi e proprio a quella

⁵ In epoca altomedievale appaiono mappe in cui il mondo appare diviso in tre aree a forma di T, una forma cioè che rappresenta i tre continenti divisi dal Mediterraneo (che separa Africa e Europa, nella metà meridionale, mentre in quella superiore c'è l'Asia separata dalle altre dal Nilo e dal Don).

⁶ Segue percorsi solo pensati entro una geografia fantastica, annotando come talvolta nella storia tale immaginazione della geografia abbia poi contribuito a plasmare il mondo tangibile, HUV LEWIS-JONES, *The writer's map: an atlas of imaginary lands*, London, 2018, trad. it., *Le terre immaginate. Un atlante di viaggi letterari*, Milano, 2019.

⁷ COSMA INDICOPLEUSTA, *Topografia Cristiana. Libri I-V*, a cura di ANTONIO GARZYA, D'Auria Editore, Napoli, 1992. Propone una argomentata e convincente identificazione di Cosma, che è come una sorta di pseudonimo, con Costantino d'Antiochia, che avrebbe scelto l'anonimato di un nome generico nel firmare la sua opera, per non incappare in modo esplicito nel polemico dibattito scientifico-religioso animatosi ad Alessandria in quell'epoca, WANDA WOLSKA-CONUS, «Premessa» in COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, p. 7 ss.

⁸ Il celebre patriarca, vissuto a sud di Baghdad al tempo di Giustiniano, ebbe un ruolo guida nel promuovere la cultura cristiana, anche giuridica, in Oriente, pur in costanza della sopravvenuta dominazione abbaside.

Chiesa, alla sua attività di proselitismo e di diffusione della cultura cristiana in Oriente egli probabilmente guarda nel redigere il suo lavoro, che certo non può definirsi un mero trattato di geografia, quanto piuttosto una cosmologia di forte ispirazione escatologica. Dio è principio e motore di tutto il sistema, in cui l'uomo è creato dopo l'Universo (diviso da Dio fra Terra e Cielo) recando in sé una doppia natura, di materia e spirito, che lo rende incompleto sulla Terra, perché e finché anela al regno di Cieli. Solo dopo la morte, le due nature si ricongiungono e l'uomo, soggetto nella vita terrena al cambiamento e alla vulnerabilità, intimamente connesse con la sua umana caducità, finalmente può godere della certezza dell'immortalità.

Cosma raccontava le proprie esperienze di viaggio in tutta la terra allora conosciuta, lungo il Nilo, da Alessandria all'Oceano meridionale, descrivendo tutte le razze dell'Egitto e dell'Etiopia, e non solo: città, distretti, costumi. Ma ciò che gli stava più a cuore era confermare la struttura cubica del mondo creata da Dio, alla cui imitazione fedele si era offerto il tabernacolo di Mosè.

Nella Topografia Cristiana il mondo appare infatti come una scatola, e non come una sfera (come ritengono i pagani), circondato dall'Oceano, illuminato da un piccolo sole sorto a Nord, come da dietro una montagna, che ne irraggia la volta celeste adagiata sopra come un coperchio o un tetto, contenente stelle e pianeti mossi da angeli. Il primo soffitto è sormontato da una seconda volta non piana, ma a botte, poggiata sulle pareti laterali della 'scatola'.

La sua cosmologia appariva approssimativa, soprattutto in alcune affermazioni apodittiche (come ad esempio circa l'asimmetria delle due dimensioni del parallelepipedo terrestre, più lunga di quasi il doppio la base, lungo l'asse Est-Ovest, più corta l'altezza, sull'asse Nord-Sud) o giustificate da un riscontro, spesso solo superficiale, nelle Sacre Scritture, come ad esempio l'essere la Terra stata creata in modo tale da apparire separata da un velo dallo spazio celeste, la cui parte superiore aveva accolto Gesù risorto e avrebbe accolto anche gli uomini giusti dopo la morte. Il paradiso, ad esempio, immaginato a Oriente, si trovava oltre la fine della Terra e anche oltre l'Oceano, che la avvolgeva tutta, proprio dove il Cielo si congiunge con la Terra.

Quest'ultima, poi, era emersa come una montagna inclinata e spesso i viaggiatori diretti verso Nord dovevano effettuare delle salite; era per tale ragione che alcuni fiumi avevano dei corsi più impetuosi!

3. Cosmologie e Sacre Scritture

Pur con l'evidente ingenuità descrittiva e anche concettuale, Cosma rivela subito la ricaduta teologica della sua cosmologia, riconoscendo valore scienti-

fico soltanto alle Scritture: egli è in polemica⁹ esplicita con le false verità degli avversari pagani o falsi cristiani, e *in primis* con Aristotele¹⁰, il cui pensiero rifiuta persino nella versione conciliativa fra scienza greca e dottrina cristiana (nel senso della lettura cristiana della filosofia ellenica) tentata con successo dalla scuola neoplatonica di Alessandria, che certo egli conosceva e che trovava in Filone¹¹ vissuto al principio del millennio, una sorta di capostipite, capace di trasporre nell'esegesi e nell'insegnamento del Vecchio Testamento il razionalismo stoico. Proprio questa linea ideologica respinge Cosma, che si scaglia in particolare, sebbene in modo implicito, contro il direttore della scuola filosofica di Alessandria, il cristiano Giovanni Filopono¹²: questi si dedicava alla lettura della Genesi, proponendone – come i suoi predecessori – una conciliazione razionalistica con la cosmologia greca aristotelica, sebbene spesso revisionata: sembra che proprio lui si adombri dietro i “falsi cristiani” che credono innanzitutto alla sfericità della Terra¹³, asserzione invece consolidata nella scienza greca, e già da Eratostene di Cirene, che nel III sec. a.C. ne aveva calcolato la circonferenza. Cosma seguiva invece, insieme con i Nestoriani, la linea tracciata da Diodoro, vescovo di Tarso (IV sec. d.C.) e da Teodoro, vescovo di Mopsuestia¹⁴ (IV-V sec. d.C.), nel solco del quale ultimo

⁹ COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, p. 29 ss. In particolare Cosma sembra rivolgersi idealmente al filosofo monofisita Giovanni Filopono, suo acerrimo avversario, che a sua volta – nel *De Opificio Mundi*, un commentario alla Genesi, in cui tentava di armonizzare quest'ultima con la cosmologia greca – si scagliava contro Teodoro di Mopsuestia, maestro di Nestorio, alla vigilia del Concilio II di Costantinopoli del 553, che per volere di Giustiniano ne avrebbe sancito la condanna (v. oltre §. 6).

¹⁰ Cfr. ad es. *ivi*, 1.22, qui (a proposito di terremoti) come in diversi altri luoghi citato in modo esplicito; altrove in modo più criptico, come ad esempio circa l'origine della pioggia (come in *ivi*, 1.23-29).

¹¹ Il notissimo esponente della filosofia giudaico-alessandrina aveva elaborato una ricercata lettura allegorica della ‘*Tōrah*’ attraverso la lente della cultura ellenistica, occupandosi anche della legge mosaica (cfr. PHILONIS ALEXANDRINI, *De Opificio Mundi*, edidit LEOPOLD COHN, Vratislaviae, 1889, ora in PHILONIS ALEXANDRINI, *Opera Quae Supersunt Omnia*, edidit LEOPOLD COHN, PAUL WENDERLAND, SIEGFRIED REITER, Berlin, 1896, poi 2013).

¹² Filosofo, autore di molti trattati anche di teologia, raffinato esegeta cristiano di Aristotele, ne contesta tuttavia alcune idee fondamentali, alla luce della condivisa concezione della creazione del mondo, proponendo ad esempio di attribuirle ad un artefice divino onnipotente e dal potere perpetuo, contrapponendosi, in questo come in altri assunti ad esempio circa l'eternità del mondo, l'incorruttibilità dei corpi celesti, il moto e la velocità, al pagano neoplatonico Simplicio. In polemica con Teodoro di Mopsuestia e con la sua semplicistica lettura dei testi sacri, sconfinò dapprima nell'eresia monofisita che riconosceva a Cristo solo la natura divina, e poi nel triteismo, che negava l'unità della Trinità: le sue opere infatti furono colpite da condanna ancora nel 681. Eppure proprio nella sua opera la filosofia neoplatonica “celebrava ... connubio trionfale con il pensiero cristiano” (si esprime così GIULIANA LANATA, *Legislazione e natura nelle Novelle giustiniane*, Napoli, 1984, p. 17, esaltando l'influenza del neoplatonismo aristotelizzante sulla cultura cristiana del quinto secolo).

¹³ COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, libro II s.

¹⁴ Diodoro aveva descritto la forma del mondo come quella di un tabernacolo, alla cui base ci fosse

con chiara evidenza (senza però mai nominarlo¹⁵) sente di andarsi a collocare, sebbene senza riuscire ad introdurre argomentazioni approfondite.

Curiosamente, dati i toni di accesa polemica verso i suoi avversari, in diversi momenti della sua esposizione Cosma si riallaccia a quella medesima dottrina aristotelica o stoica che cerca di confutare: la terra è sospesa nel vuoto, perché mantenuta tale dalla comune pressione dell'aria¹⁶, come ritenuto dagli Stoici; né disdegna di occhieggiare a Strabone nel descrivere il mondo abitato, pur considerandolo eretico, in quanto convinto della sfericità della terra; come se nel tentativo di offrire un trattato scientifico, egli non riesca a sottrarsi fino in fondo alle convincenti seduzioni della scienza greca¹⁷, forse anche perché condizionato, suo malgrado, nell'ambiente che lo circondava.

4. Il cielo, le stelle

Uno dei testi che risultava particolarmente importante in quelle cosmogonie, oltre che di assai complessa interpretazione (soprattutto nell'ottica di creare concordanza con teorie scientifiche, ove si usasse la Bibbia come un volume razionale e scientifico anch'esso per un verso, ma per altro assiomatico, come tale non discutibile né interpretabile), era tratto della Genesi¹⁸, nei passi in cui si rivela, come è noto, che la creazione del mondo avvenne in sei giorni. Seguendo il Sacro Libro, dice Cosma che, dopo aver plasmato il primo cielo, nel primo giorno insieme alla Terra, Dio avrebbe creato un secondo cie-

la Terra; Teodoro, ribadendo questo concetto già apparso peraltro in Lattanzio nelle *Institutiones divinae* 2.5 (PL. 6, coll. 253 ss.), aggiungeva poi che gli astri sono mossi da angeli obbedienti al volere divino.

¹⁵ Forse per prudenza, alla vigilia del Concilio di Costantinopoli che lo avrebbe condannato (v. oltre §, 6).

¹⁶ Cfr. COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, II, 16; e WANDA WOLSKA-CONUS, *op. cit.*, p. 15 ss.

¹⁷ Che infatti prosegue ad esercitare una massiccia influenza anche nei secoli successivi, ad esempio nei monasteri dove l'approccio allo studio scientifico e alla meditazione sulle Scritture riesce ad essere più indipendente, nonostante la scuola di Alessandria perda la sua importanza di centro promotore della cultura greca. Dopo Boezio, che tradusse fra V e VI secolo, alcune opere di Aristotele in latino, fu il vescovo Isidoro di Siviglia a rilanciare, in un modello di formazione basato su trivio e quadrivio, le nozioni scientifiche ellenistiche in merito alla sfericità della Terra, alla rotazione degli astri, all'alternanza di giorno e notte, a proporre infine un cosmo in cui l'Asia si trova in alto e in basso ci sono invece Europa e Africa separate dal Mediterraneo e circondate tutt'intorno dall'Oceano.

¹⁸ ¹⁷ και ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸ στερέωμα καὶ διεχώρισεν ὁ θεὸς ἀνὰ μέσον τοῦ ὕδατος ὃ ἦν ὑποκάτω τοῦ στερεώματος καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ ὕδατος τοῦ ἐπάνω τοῦ στερεώματος.¹⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne.¹⁸ και ἐκάλεσεν ὁ θεὸς τὸ στερέωμα οὐρανὸν καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλὸν καὶ ἐγένετο ἑσπέρα καὶ ἐγένετο πρωὶ ἡμέρα δευτέρα.¹⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Cfr. anche *Gen.* 1.13-18.

lo simile al primo nella forma, ma non nell'aspetto, e dopo aver diviso "a metà la superficie che si innalza dalla Terra fino al primo cielo, vi avrebbe posto in lunghezza il firmamento come se fosse un tetto"¹⁹, separandolo dalle acque.

Prima di Cosma, anche Basilio di Cesarea aveva offerto, nel quarto secolo, un suo contributo di pensiero all'interpretazione della Genesi nelle sue Omelie²⁰, dove aveva ipotizzato che cielo e firmamento non fossero coincidenti concettualmente, ma che sopra il firmamento vi fosse un altro cielo, su cui comunque fossero posizionate delle acque – come ghiaccio per raffreddare i corpi celesti infuocati – e un cielo (e tuttavia non sferico²¹): da tali acque sarebbe stato originato il diluvio universale! A differenza di Cosma, quegli aveva adoperato grande saggezza stilistica e raffinatezza retorica rivolta a convincere il pubblico della veridicità della sua cosmogonia, in cui dimostrava tuttavia di conoscere molto bene Platone, Aristotele, Plotino, le dottrine stoiche, e tentava di instaurare, quantomeno nel dialogo, un riavvicinamento fra dottrina cristiana e filosofica greca, nel senso di usare la seconda come misura per verificare la rivelazione della prima.

In particolare la menzione di acque soprastanti e sottostanti il firmamento contenente gli astri risultava difficilmente conciliabile con un approccio scientifico, in cui gli astri ruotassero con un moto autonomo: ed infatti Cosma – dopo aver detto che gli astri percorrono il loro cammino, determinando le notti i giorni le stagioni e gli anni; che sono inoltre segnali per chi viaggia per mare e nel deserto – afferma che essi si muovono (*non per la rivoluzione del cielo, ma piuttosto per potenze razionali in guisa di alcuni portatori di fiaccole*²²): sono gli angeli dunque che «hanno incarico di muovere l'aria, altri il sole, altri la luna, altri le stelle, altri di provvedere a nuvole, piogge e molte altre cose». Questo è il compito cui devono assolvere, di muovere cioè tutte le cose, come Dio ha comandato nel quarto giorno (*quando Dio ha disposto gli astri nell'universo*²³). Ovviamente il sole sorge e tramonta, così come disse anche Salomone, tornando poi al suo posto: prima si avvanza a mezzogiorno, avvanza verso nord, poi gira e rigira... (*con questi giri fa sì che avvengano giorno e notte e i solstizi*²⁴). L'angelo che muove il sole segue una linea orizzontale, sebbene talvolta il suo corso non appaia tale a causa dell'inclinazione

¹⁹ COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, 2.20 ss. Anche Teofilo d'Antiochia, vissuto nel secondo sec. d.C., immaginava il firmamento come una volta sovrastante la terra fatta come un basamento.

²⁰ Cfr. *Homiliae in Hexaemeron*, part. *Hom.* 3.4-7 (PG. 29 b, col. 51).

²¹ La sfericità del cielo era infatti considerata contraddittoria con il mito ebraico della creazione.

²² COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, 2.83 ss.

²³ COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, 2.84 ss.

²⁴ COSMA INDICOPLEUSTA, *op. cit.*, 2.34.

della Terra. Ancora: se sale verso le regioni più settentrionali, scomparendo dietro la montagna, cala la notte, così come, se si mantiene in una quota più bassa o più alta, il giorno durerà di meno, come in inverno, o di più, come in estate.

5. *Movimenti dei corpi celesti*

All'indagine scientifica sul cosmo e sulla collocazione di stelle e pianeti, luna e sole, era spesso associata una più effimera curiosità per gli astri, che affondava le sue radici nella cultura babilonese, donde provenivano le principali nozioni di astrologia. Le antiche religioni astrali ritenevano, infatti, che il destino degli uomini fosse subordinato al potere sovranaturale dei corpi celesti, trovando netta contrapposizione da parte delle religioni gnostiche e poi principalmente dal cristianesimo con proibizioni e divieti, ma talvolta anche con aggiustamenti e occasioni di incontro, possibili ad esempio ove si sostituisse Dio alle stelle che tutto governano: la teologia del Sole, che poneva quest'ultimo al di sopra della volta celeste come guida che ordinava stelle e pianeti, poteva essere infatti avvicinata alla concezione della trascendenza del Verbo e sposare così la dottrina cristiana.

Neo-platonici e stoici credevano che tutte le componenti dell'universo avessero una loro coerenza, una armonia che lega e mette in comunicazione l'uomo con i corpi celesti²⁵: il determinismo stoico riusciva a combinarsi con le dottrine scientifiche di Posidonio o di Tolomeo, il quale ultimo, pur eccelso astronomo, geografo e cartografo, era anche un appassionato cultore, oltre che autore di un importante libro, il *Tetrabiblos*²⁶, di astrologia, in cui applicava alla materia rigore scientifico. Nel tentativo di interpretare i movimenti di stelle e pianeti, insomma, ponendoli in relazione alle vicende umane e terrene, il pensiero cristiano riusciva in un equilibrio inconsueto, per noi moderni, e non senza tenaci resistenze, ad armonizzarsi con precedenti dottrine pagane²⁷,

²⁵ Esempio il caso di JULIUS FIRMICUS MATERNUS, *Matheseos Libri VIII*, ed. and transl. by JEAN RHYS BRAM, in *Ancient Astrology Theory and Practice. The Mathesis of Firmicus Maternus*, New York, 1975, un intellettuale convertitosi al Cristianesimo che nel suo trattato, composto nel quarto secolo d.C., presentava l'astrologia come una forma elevatissima di filosofia.

²⁶ Cfr. per una lettura in chiave moderna CLAUDIO TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, (a cura di) SIMONETTA FERABOLI, Milano, 1985.

²⁷ Astrologia e scienza non sempre appaiono in conflitto, se anche Galileo (*Le Opere di Galileo Galilei, Appendice*, vol. III: *Testi*, a cura di Andrea Battistini, Michele Camerota, Germana Ernst, Romano Gatto, Mario Otto Helbing e Patrizia Ruffo, Firenze, 2017) nei suoi anni di insegnamento padovano faceva gli oroscopi, a se stesso, alle figlie, ad alcuni amici, e anche al Granduca di Toscana Cosimo II, beneficiario come tutta la sua casata di un particolare favore degli astri, pare ben evidente

e talvolta pure in terreni minati, come quello dell'astrologia.

Un esempio si può riscontrare facilmente nel percorso che si immaginava compisse l'anima, che discendendo dalla dimensione planetaria, arrivava sulla Terra, nella materia, per poi ritornare dopo la morte fisica nella sua sede originaria, liberata dalla impurità terrena. Questa idea non era una novità del Cristianesimo (ve n'è traccia in Seneca²⁸ o in Virgilio²⁹, ad esempio): ma naturalmente è in pensatori come Filone e poi in Origene e nella dottrina neoplatonica che questi particolari aspetti della teologia cristiana vengono elaborati, pur usando per così dire materiali di indubbia matrice orientale, certo pagana o persino mitraica.

Nel suo percorso verso Dio, l'anima deve superare diversi passaggi fisici come un percorso di iniziazione, di purificazione, solo alla fine dei quali raggiunge la luce: per salire oltre il firmamento, attraversando questi strati, in cui sono collocati i corpi celesti, essa incontra angeli spiriti demoni: tali movimenti ascendenti e discendenti sono incessanti, perché, anche se calata sulla Terra, essa anela a salire su di nuovo, e viceversa.

6. L'anatema di Giustiniano

È Dio che ha ordinato il mondo terrestre con certe qualità, in funzione della mutevolezza e corrottibilità; quello celeste invece, ne ha ricevute delle altre, data la sua eternità. L'uomo si inserisce in questo sistema binario, perché può passare dall'uno all'altro, dalla vita terrena a quella sovranaturale, e Cristo, con la sua doppia natura, umana e divina, assume su di sé l'impegno, la missione di aiutare gli uomini a raggiungere il mondo ultraterreno, portando a compimento il disegno divino. L'universo è, perciò, disegno divino che trova in Cristo la realizzazione del suo destino: il tema cristologico si innesta su quello cosmologico.

E così stelle e pianeti superano l'interesse rivolto loro nella pagana riflessione scientifica sul cosmo e diventano un campo di astrazione intellettuale elettivo nella teologia cristiana: i segni celesti compaiono del resto in più occasioni nella Bibbia, ad esempio nelle vicende di Mosè descritte nell'Esodo³⁰; anche i Magi seguono, come già detto, una stella per arrivare da Gesù appena nato.

dal quadro astrologico.

²⁸ *Ad Marciam* 25.1.

²⁹ Si veda in particolare *VERG. Aen.* 6.703-755.

³⁰ Cfr. ad es. *Es.* 10.22.

Il pericolo che l'attenzione per i segni celesti sconfini nella superstizione o nella magia è tuttavia alto. Per questa ragione, infatti, gli astrologi incontrano spesso ostilità³¹ e repressione: Giustiniano nutre una particolare avversione (racconta Procopio³²) per coloro che praticavano questa passione, e per ciò solo, pur trattandosi di persone anziane o sensate, meritavano frustate e, issati su cammelli e trascinati in giro per tutta la città, dovevano subire una gogna pubblica, perché apparisse ben evidente la riprovazione sociale di cui erano oggetto.

L'interesse per le stelle deve perciò seguire canoni di interpretazione ben precisi, violati i quali non potrà che incorrersi in censure e divieti, quando non in scomuniche:

(Se qualcuno affermi che il paradiso, il sole, la luna, le stelle e le acque che sovrastano i cieli abbiano un'anima, e quindi poteri razionali, sia colpito da anatema!³³).

Con queste parole Giustiniano commina la più grave punizione per coloro che considerino i corpi celesti dotati di anima e ragione; a distanza di qualche anno, nel Concilio di Costantinopoli II del 553³⁴, conferma ancora una volta l'anatema a carico di chi osi affermare che i corpi celesti abbiano un'anima razionale.

Che il legislatore si esprima in un campo così intimamente connesso alla filosofia ed alla religione, non stupisce, se il legislatore è Giustiniano, definito³⁵ ben a ragione un «teologo al vertice dell'impero», le cui *strettissime*

³¹ Cfr. ad es. LACT., *Institutiones divinae* 2.17 (PL. 6, coll. 253 ss.) e AUG., *De civ Dei* V.1 ss., in cui il grande pensatore si scaglia contro l'irrazionalità dell'astrologia, usando l'esempio di due gemelli, che non condividano però lo stesso destino.

³² *Hist. Arc.* 16.

³³ Si tratta dei cd 'canoni' antiorigenisti scritti da Giustiniano nel 543, part. Canones 1 e 6, cfr. Appendix I, in *The Acts of the Council of Constantinople of 553, with related texts on the Three Chapters controversy*, ed. Richard Price, II, Liverpool, 2009, Appendix I, 270 ss. Di tali anatemi solo una parte sopravvive nel concilio del 553, in cui peraltro non c'è alcuna esplicita traccia della condanna ad Origene o ai suoi seguaci (v. nt. seguente). È stato perciò proposto che essa potrebbe essere stata l'oggetto di un documento che tutti i vescovi, riuniti per il concilio ecumenico, avessero firmato subito prima del suo inizio (cfr. *The Acts of the Council of Constantinople*, cit. II, Appendix I, p. 271 e part. nt. 10) chiamati ad esprimersi (su sollecitazione dello stesso imperatore) in merito ad una lettera da quello predisposta e rivolta alla sacra Chiesa su Origene e i suoi seguaci (cfr. *The Acts of the Council of Constantinople*, II, cit., Appendix I, p. 282).

³⁴ Can. 3, *The Acts of the Council of Constantinople of 553*, II, cit., Appendix I, 284. Per la prima edizione si vedano gli *Acta Conciliorum Oecumenicorum* di Eduard Schwartz, in particolare il tutto il quarto tomo, la cui prima parte, a cura di Johannes Straub, da cui è stata tratta l'edizione in inglese *The Acts of the Council of Constantinople of 553* cit. poi tradotta in inglese, annotata e commentata da Richard Price.

³⁵ FRANCESCO AMARELLI, *Giustiniano: un teologo al vertice dell'impero?*, in *Labeo*, XXI, 1975, p. 238 ss.

*connessioni ... fra pensiero teologico e attività legislativa*³⁶ sono indiscutibili, soprattutto ove si valuti la ricaduta delle sue motivazioni religiose sul disegno compilatorio, nel senso di svelare un'intensa esigenza di unificazione, che avrebbe dominato tutta la sua azione imperiale³⁷.

Letto instancabile delle Scritture, insonne amministratore della vita pubblica e privata dei suoi sudditi, Giustiniano si dedicava personalmente alla stesura degli atti normativi che confermano, da tempo senza alcun dubbio per gli studiosi, la perfetta coerenza ideologica³⁸, culturale, linguistica, teleologica del suo progetto codificatorio, aderente come uno specchio al suo pensiero teologico in cui appare spesso ben evidente come la sua attività legislativa sia suscitata e poi guidata dalla sua teologia. L'unità era un obiettivo da perseguire a tutti i livelli, a cominciare dalla repressione delle eresie, che dividevano la Chiesa in Oriente. Come afferma nella celebre Novella 6 del 535 (che principia: *Maxima quidem in hominibus sunt dona Dei a superna collata clementia, sacerdotium et imperium...*), egli sentiva infatti l'urgenza di garantire «l'osservanza dei sacri canoni tramandatici dagli Apostoli e conservata e interpretata dai Santi Padri» (*Hoc autem futurum esse credimus, si sacrarum regularum observatio custodiat, quam iusti et laudandi et adorandi inspectores et ministri Dei verbi tradiderunt apostoli, et sancti Patres custioderunt et explanaverunt*).

Intervenendo su corpi celesti, l'imperatore intende prendere parte alla contrapposizione ideologica fra la scuola antiochena e quella alessandrina, che non riguardava solo cosmologia e astrologia, ma verteva invece, più significativamente, sul rapporto fra scienza e fede, sulle eresie dogmatiche, e quindi sul modo di intendere la trinità: per il filosofi neoplatonici in particolare risultava difficilmente ammissibile concepire una Divinità, che avesse contemporaneamente forme e qualità diverse, come l'eternità e la incarnazione in una creatura. Già Ario, nel IV secolo, aveva sollevato il dubbio, che Gesù, in quanto Dio come il Padre, e quindi eterno, non potesse essere allo stesso tempo figlio, e come tale morto sulla croce. Il quesito toccava anche la madre di Gesù, che avrebbe dovuto partorire un Dio, questione appuntata da Nestorio, vescovo di Costantinopoli fino al 431, che aveva esasperato la dottrina di Ario, negando che Maria potesse essere considerata la madre di Dio, *theotokos*, visto che in Gesù albergava anche una natura umana. Come gli Ariani erano stati

³⁶ Id., *Giustiniano*, cit. 239.

³⁷ Cfr. anche MARIO LAURIA, *Ius. Visioni romane e moderne*³, L'Arte tipografica, Napoli, 1967, p. 275.

³⁸ Non si trascuri tuttavia il ruolo cruciale rivestito da Triboniano, anche nell'impianto teorico della codificazione, intellettuale raffinatissimo, bibliofilo, su cui GIULIANA LANATA, *op. cit.*, p. 17 ss.

condannati nel concilio di Nicea nel 325, e di Costantinopoli del 431, così il Concilio di Calcedonia (convocato dall'imperatore Marciano nel 451) aveva condannato l'eresia nestoriana e la supposta duplicità (e asimmetricità³⁹) della natura di Cristo da quella sostenuta, riaffermando anche il dogma dell'unicità dell'ipostasi.

Riconfermata l'autorità di Calcedonia, Giustiniano rinnovò la condanna di Nestorio e di Eutiche, ma anche del monofisismo (che professava la fusione delle due nature, in una unica), sebbene in modo più conciliante verso alcuni suoi sostenitori, come Teodoro Ascida, a lui molto vicino e fervente origenista o Giovanni Filopono. Nominò i patriarchi e talora pure i vescovi scegliendoli fra i calcedoniani, riuscendo a compattare l'impero attraverso questa strategia, sebbene non senza difficoltà, particolarmente in Egitto, dove ricorse spesso all'uso delle armi, soprattutto contro i monofisiti⁴⁰.

Blandamente teopaschita (sostenitore cioè della morte sulla croce di una sola persona della Trinità, che soffre, senza che ciò intacchi la divinità), pur fra violente opposizioni, riaffermò l'autorità⁴¹ dei concili ecumenici precedenti, Calcedonia compresa, e avviò una campagna di propaganda teologica dai toni accesi, con l'obiettivo di conquistare l'unità religiosa, perseguendo tutti gli eretici, samaritani e manichei compresi, gli ebrei, i pagani⁴².

È certo che, dopo il 533, Giustiniano si dedicò a una stretta finale nell'obiettivo di realizzare una 'sinfonia fra le cose umane e divine'⁴³ chiamato da

³⁹ In realtà il concilio aveva una posizione ambigua, in quanto affermava che in Cristo ci fossero due entità, o nature, in una persona, entrambe esattamente e pienamente l'una umana e l'altra divina.

⁴⁰ Cfr. Nov.109 [541], in cui commina la qualifica di eretici ai monofisiti e ai severiani, con alcune gravi conseguenze anche in ambito privatistico (perdita della dote per le donne o diseredazione per i figli che aderissero a tale fede). Inoltre egli fu autore di un lungo saggio *Contro i Monofisiti*, che precedette di poco la condanna dei Tre capitoli, rivolto ad un gruppo di monaci alessandrini, in cui asseriva la gravità di affermare l'esistenza di una sola natura in Cristo. Pur avendolo osteggiato in diverse occasioni, verso la fine della sua vita Giustiniano acconsentì in modo più consapevole al monofisismo, che, già molto solido in Egitto, dove aveva trovato la sua autonoma realizzazione nella chiesa copta, si affermò nei secoli successivi in Siria, grazie alla predicazione di Giacomo Baradeo, in Etiopia, Armenia.

⁴¹ Nov. 131.1 [541]: *Sancimus igitur vicem legum obtinere sanctas ecclesiasticas regulas...*

⁴² Tale campagna consistette anche nella comminazione di limitazioni giuridiche privatistiche e pubblicistiche, come ad esempio il divieto di riunione, di consacrazione, di insegnamento o di rivestire incarichi pubblici. È noto poi che ai pagani fu vietato insegnare astronomia e filosofia. Sulla legislazione contro gli ebrei cfr. ALFREDO MORDECHAI RABELLO, *Giustiniano, Ebrei e Samaritani*, Giuffrè, Milano, 1987, p. 13 ss.; GIOVANNI DE BONFILS, *Roma e gli ebrei (sec. I-V)*, Bari, 2002; GIOVANNI DE BONFILS, *Saggi sulla legislazione ebraica*, Cacucci, Bari, 2010; ALFREDO MORDECHAI RABELLO, *Studi sul Diritto Ebraico e gli Ebrei nell'Impero Romano*, scelti e raccolti da Francesco Lucrezi, *Tomi I e II*, Collana Scientifica Università di Salerno, Salerno, 2010.

⁴³ Cfr. Nov. 42 [536].

Dio a proteggere i suoi sudditi anche nelle questioni religiose⁴⁴, dando ai canoni dei concili precedenti vigenza di legge⁴⁵.

Fra il 544 e il 545 colpiva una prima volta con un anatema gli scritti e, per taluno anche la persona di tre autori (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e, nei limiti di una Lettera a Mari il Persiano, anche Iba di Edessa) per le loro idee affini, persino ritenute responsabili dell'eresia di Nestorio o comunque per la loro asserita negazione dell'unicità della persona di Cristo, in cui albergherebbero due nature ben distinte, quella umana e quella divina. Costoro erano stati fieri avversari di Cirillo di Alessandria, il quale aveva invece insistito sull'ipostasia, sull'unicità della manifestazione cioè, della natura umana e divina di Cristo. La loro condanna, poi ribadita nel V Concilio ecumenico del 553, approvata anche, *ob torto collo*, dal papa Vigilio, non sanava tuttavia i dissidi, incontrando opposizione sia dai neocalcedoniani, che avevano invece riabilitato quegli autori, che dai monofisiti, che vedevano la loro dottrina alterata da una visione diofisita, seppure attenuata; infine certamente anche della Chiesa d'Occidente, costretta a riconoscere suo malgrado la preminenza, anche nelle questioni dogmatiche, della sede di Costantinopoli e soprattutto dell'imperatore bizantino, il quale aveva pure voluto, per così dire, sacrificare alcune posizioni ideologiche forse a lui, alla moglie, ai suoi sostenitori orientali, care, in vista della riconciliazione con la metà occidentale dell'impero.

7. Dottrina cristiana, filosofia greca, cultura giuridica

Come abbiamo visto anche in Cosma, i temi cosmologico, antropologico e cristologico si intrecciavano nella letteratura e nella riflessione intellettuale del tempo come facce di una stessa medaglia.

Pur discettando di stelle e pianeti, Giustiniano affrontava in realtà un altro filone, solo apparentemente discontinuo rispetto alle eresie cristologiche, che animavano i fedeli già da alcuni secoli. Non appare infatti subito ben chiaro come quei dibattiti, e più in generale il nestorianesimo, si intersechino con la (condanna della) dottrina origenista, giacché fra i canoni del successivo concilio non si rinvencono quegli anatemi, che appaiono appena ricollegabili alle finalità del concilio stesso. Il filosofo alessandrino vissuto fra la fine del II sec e la metà del III d.C., raffinato conoscitore dell'opera di Platone e pur fine esegeta delle Sacre Scritture, ne aveva elaborato una visione allegorica,

⁴⁴ Come afferma nella Novella 98.2.2 [539].

⁴⁵ V. nt. 41.

che incontrava diverse opposizioni nella Chiesa e anche quella di Giustiniano che lo condanna una prima volta nel 543. L'ampiezza della sua riflessione sistematica⁴⁶ e la profondità del suo pensiero lo hanno fatto paragonare, per l'Oriente, alla figura di Agostino e alla importanza che quello ebbe nella costruzione della teologia cristiana per la Chiesa d'Occidente: ma la sua fama non gli evitò condanna né contestazioni, che lo videro, come in questa occasione, accostato ai Nestoriani, nonostante non sia – e certo non fosse neppure allora – possibile evincere decise posizioni comuni fra le due ideologie⁴⁷.

Si potrebbe pensare che fra le motivazioni più profonde dell'imperatore bizantino ci fosse una radicale avversione verso la filosofia greca, cui attribuiva forse la potenzialità di minare quell'unità tanto agognata? È noto che tale avversione sconfinò nella chiusura della scuola di Atene nel 529, roccaforte del platonismo, in cui il piano di studi prevedeva la conoscenza del pensiero da Aristotele a Platone, pur combinandosi poi con la dottrina teologica. Nonostante si trattasse di una accademia scientifica, rivolta alla ricerca e alla didattica, non era avulsa la riflessione politica, spesso intrecciata con quella filosofica, come accadeva pure nella celebre scuola filosofica di Alessandria, maggiormente dedicata alla tradizione aristotelica, e più conciliante quest'ultima con il Cristianesimo e con il potere centrale bizantino, laddove la prima, sita ad Atene, mantenne nel tempo una posizione, invece, tenacemente pagana⁴⁸.

Colpendo Origene, il quale tuttavia aveva soltanto lambito l'eresia nestoriana, ad esempio valutando autonomamente l'umanità di Cristo, l'imperatore intendeva forse colpire – in modo specifico relativamente alla sua cosmologia – la scienza e la sua indipendenza?

O era questione di valutare due contrapposte modalità del ricercare, l'una, quella antiochena, attenta al significato letterale delle Scritture e al loro insegnamento morale; l'altra, quella alessandrina, più libera, allegorica, rivolta dunque alla vita spirituale in modo più indiretto, al rinvio ad una dimensione ulteriore, da trovare all'interno di simboli? Gli elementi che ci offrono le fonti sono davvero pochi, se si scava sotto la superficie della lotta sbandierata alle

⁴⁶ Cfr. JACQUES DUPUIS, *L'esprit de l'Homme. Etude sur l'anthropologie religieuse d'Origene*, Desclée De Brouwer, Bruges, 1967; EMANUELA PRINZIVALLI, *Magister ecclesiae. Il dibattito su Origene fra III e IV secolo*, Istituto Patristico Augustinianum, Roma, 2002.

⁴⁷ L'occasione della riaffermazione imperiale potrebbe essere rinvenuta in una disputa fra origenisti e loro avversari che era scoppiata in Palestina nel decennio precedente il 543, che era stata già oggetto di censura da parte dei patriarchi della chiesa di Antiochia e di Gerusalemme, calcedoniani convinti (Cfr. RICHARD PRICE, *Ecclesiastical policy of the emperor Justinian*, in *The Acts of the Council of Constantinople of 553*, I, p. 17).

⁴⁸ Ed infatti in tutta una letteratura cd. minore, come alcuni *logoi basilikoi*, nel tratteggiare l'ideologia imperiale bizantina o l'incarnazione della legge nell'imperatore, *nómos émpsiuchos*, si indugia a lungo sulla concezione neoplatonica del potere (Cfr. GIULIANA LANATA, *op. cit.*, p. 16 ss.).

eresie.

Queste decise prese di posizione servono forse all'imperatore a indicare una via 'istituzionale' nell'affermazione del dogma ed evitare radicalmente che si sconfini senza alcun controllo nell'interpretazione allegorica, magari attribuendo a stelle⁴⁹ e 'maghi' poteri soprannaturali. È certo d'altra parte che i confini fra le scienze esatte e la teologia, fra astronomia e astrologia, apparissero piuttosto sfumati: la eredità del classicismo ellenistico⁵⁰ continuò ad influenzare il pensiero, la letteratura, la storiografia nell'età giustiniana. E anche dalle Novelle traspare senza alcun dubbio una profonda conoscenza della filosofia neoplatonica, che avrebbe suggestionato non solo la cultura giuridica di quinto e sesto secolo, ma anche 'lessico... metodologia e .. attrezzatura mentale dei maestri delle scuole orientali di diritto'⁵¹.

⁴⁹ Si veda tuttavia JAMES CAIMI, *La legge e gli astri: nota a Nov. 41*, in *Studi in onore di Remo Martini*, I, Milano, 2008, p. 349 ss., in cui si avanza l'idea di una particolare scelta normativa di Giustiniano che sarebbe stata motivata dall'astrologia, come sembra suggerire Giovanni Lido, in *De Ostentis*, "una antologia di scritti ... sui segni celesti". Su questa singolare opera, rivolta in parte a scandagliare frammenti di testi divinatori provenienti dall'antico passato etrusco, cfr. GIOVANNI LIDO, *Sui segni celesti*, cur. ILARIA DOMENICI, trad. ERIKA MADERNA, Medusa, Milano, 2007, (part. *Introduzione*) p. 7 ss.

⁵⁰ Sul tema PAUL WENDLAND, *La cultura ellenistico-romana nei suoi rapporti con giudaismo e cristianesimo*, cur. HEINRICH DÖRRIE, ed. it, Paideia, Brescia, 1986.

⁵¹ Cfr. GIULIANA LANATA, *op. cit.*, p. 17, che insiste sull'importanza della figura di Triboniano che si celerebbe dietro la stesura di diverse Novelle, forse appassionato di astrologia anche lui! (cfr. TONY HONORÉ, *Tribonian*, Bristol Classical Press, London, 1978, p. 40 ss. e p. 64 ss.). In ogni caso è ben evidente che nonostante divieti e anatemi, teologia e astrologia continuassero a intersecarsi... (cfr. PAUL WENDLAND, *op. cit.*, p. 232 ss.).